

Percorsi
ed esperienze
nel territorio

LUOGHI
STORIA
LAVORO

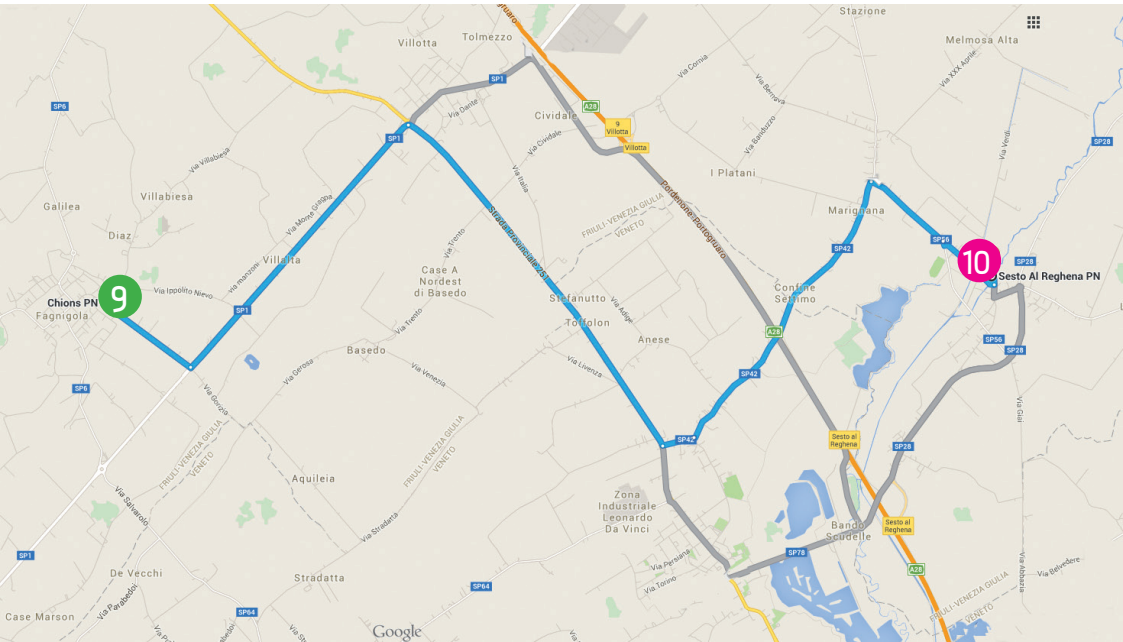
FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofv.it

Domenica 31 maggio 2015

DALLA MONTAGANA ALLA PIANURA IL BORGO MEDIOEVALE DELLE TORRATE

a cura di **Paola Pascatti in Sbrojavacca** già docente

Nel Comune di Chions con la Torre di Sbrojavacca risalente all'anno 1000 a protezione dell'Abbazia benedettina di Sesto al Reghena, il Parco delle Fonti e l'antico cimitero ebraico. Una lunga storia da scoprire tra vecchi boschi planiziali, rogge e acquedotti che servono ampie zone della pianura. Come si recupera e valorizza un territorio. **9** **10**



programma

Domenica 31 maggio 2015

DALLA MONTAGNA ALLA PIANURA IL BORGO MEDIOEVALE DELLE TORRATE

a cura di **Paola Pascatti Sbrojavacca** già docente

- ore 9.15 Partenza dal **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** in via Concordia 7
- ore 10.00 **La Torre del Castello Sbrojavacca**
- ore 11.00 **Il Parco delle Fonti**
- ore 12.00 **Il Bosco della Man di Ferro
e l'Antico Cimitero Ebraico**
- ore 13.30 Pranzo degustazione all'Agriturismo
"VI Pietra Miliare" di Sesto al Reghena
- ore 15.00 **Sesto al Reghena e la sua Abbazia**

LA TORRE DI SBROJAVACCA

9

La Torre è quanto resta del **Castello di Sbrojavacca**. Il restauro, dopo il primo intervento di consolidamento nel 2004, è stato completato di recente. Il luogo si trova lungo l'antica strada che collega anche oggi San Vito e Motta di Livenza a valle della fascia delle risorgive.

Già in **epoca preistorica** in questa zona probabilmente c'erano piste di collegamento con il guado sul Tagliamento, vicino a San Vito.

Con la fondazione di **Aquileia** (181 a.C.) ha inizio la colonizzazione della nostra regione. L'esercito romano e i coloni si muovono sulle precedenti vie ed è possibile che nella zona di **Torrata** sia sorta una **'mansio'** cioè un luogo di sosta e ristoro.

Con la decadenza dell'Impero e le **invasioni barbariche** anche qui scomparire il paesaggio della pianificazione romana, vanno in rovina centri abitati e strade (la via Postumia passava poco a Nord), la vegetazione spontanea e gli acquitrini di risorgiva riprendono il sopravvento. Nell'**alto Medioevo** qui a **Torrata** forse c'era un insediamento militare per controllare il territorio, sul tipo della **'motta'**: torre di legno edificata su una collinetta di terra di riporto, circondata da fossato e protetta da una palizzata. Nella prima metà dell'VIII sec. i Longobardi, fondarono l'**Abbazia di Santa Maria in Silvis a Sesto al Reghena** che in epoca romana era una **'statio'** (luogo di ristoro) sulla strada che collegava Concordia al Norico. L'Abbazia visse nel Medioevo un periodo di grande splendore ma nell'899 fu devastata dagli **Ungari**. Nella seconda metà del X sec. l'Abate Adalberto II ne iniziò la ricostruzione, nel 967 l'imperatore Ottone I la donò al **Patriarca di Aquileia** e l'Abbazia divenne un potente centro religioso e civile.

Intorno al 1000, nel terrore del ripetersi delle feroci incursioni ungheresi, i ricchi feudatari, il Patriarca e i vescovi favorirono la costruzione di alcune fortificazioni a controllo e difesa del territorio della Patria. Nella nostra zona, per proteggere l'Abbazia, furono edificati i castelli di **Sbrojavacca**, Gruario, Fratta... Non erano veri e propri Castelli ma **torri di avvistamento** fortificate in grado di chiamare rinforzi in caso di pericolo.

I signori di Sbrojavacca discendono forse dal carinziano Wolftrigel, ca-

postipite dei signori di Cosa. Questa famiglia si divide in molti rami alcuni dei quali cambiano il predicato (cognome) a seconda dei luoghi su cui ricevono investitura (di Spilimbergo, di Valvasone...). Queste divisioni e cambi di cognome, erano frequenti in epoca feudale soprattutto in famiglie numerose e prolifiche.

All'epoca del primo documento in cui compare uno dei signori di Sbrojavacca (2 marzo 1214 Mainardo concede un prestito a un suo vassallo), il castello probabilmente è **poco più di un luogo fortificato**, si trova in ambiente acquitrinoso e malsano ma in posizione strategica, posto com'è sulla principale via che collegava il Veneto con i paesi del Nord. Per questo nella sua storia sarà molto ambito e conteso. Il Castello è feudo patriarcale e quindi Mainardo è membro di diritto del Parlamento della Patria. Mainardo, per altri beni (a Torrate, Tajedo, Villotta...), è vassallo dell'abate di Sesto e del Vescovo di Concordia. I figli Ulvino e Rodolfo organizzano e consolidano le proprietà.

Nel 1249 però il **'fellone'** Ulvino viene privato della sua parte del feudo per tradimento: alleatosi con Ezzelino da Romano, l'11 maggio aveva attaccato San Vito al Tagliamento ma contro di loro mossero il Patriarca e il conte di Gorizia che vinsero la battaglia nonostante gravissime perdite da ambo le parti. L'investitura viene rinnovata nel 1274 ad un altro membro della famiglia, fedele al Patriarca.



Dopo intricate vicende di eredità, debiti, divisioni tra i vari rami della famiglia, guerre tra feudatari, alterne fortune, Francesco di Sbrojavacca discendente di Rodolfo, ne ripristina il prestigio. Fa proprio l'intero castello acquistando la parte di un nipote pieno di debiti, chiede il permesso al Patriarca (1332) di costruire una nuova Chiesa, abbellisce il suo maniero, costruisce una fucina, un mulino, una loggia per il mercato e le assemblee: Torrate è diventata un **Borgo castellano**.

Dopo la conquista veneziana e la **fine del Patriarcato** (1420), Ermacora di Sbrojavacca ottiene il rinnovo dell'investitura sul Castello e altri beni. Nel censimento che la Serenissima fa di tutte le strutture atte alla difesa, il Castello di Sbrojavacca viene definito 'fortilitio bono per presidio e defenza'.

Nel **1511**, l'anno '**terribilis**' per il Friuli (terremoto, rivolte contadine, carnevale di sangue, lanzichenecci), Leonardo da Prodolone, fedele all'Imperatore Massimiliano e acerrimo nemico degli Sbrojavacca, si ribella a Venezia, attacca, saccheggia e distrugge il castello, così tutti i documenti sono andati perduti. Un disegno del **1672** (Archivio di Venezia) è l'unico documento che attesti la struttura del Castello: la Serenissima intende sistemare la strada per San Vito costruendo dei ponti e stende la mappa del luogo con minuziosa precisione: si vedono la forma ellittica del fossato, tre torri, un fabbricato principale (mastio), la chiesa e alcuni caseggiati sul lato nord.

Il **Miotti** dice che a **fine '700** il castello venne ristrutturato da Francesco Maria Preti (architetto di Castelfranco) e probabilmente trasformato in palazzo ma poco dopo venne demolito.

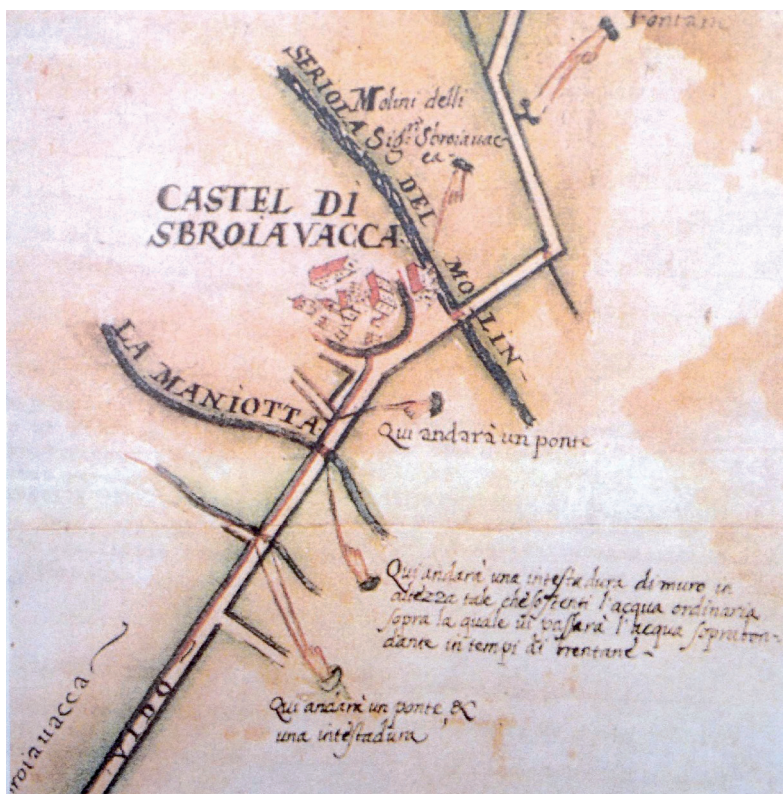
È molto verosimile che poco dopo la ristrutturazione, fosse andato in rovina perché in **epoca napoleonica**, questa era zona 'neutra', terra di nessuno, dove sia i francesi che gli austriaci fecero sequestri, rapine, razzie, distruzioni.

La famiglia risiedeva già da tempo a Villotta dove si era estinto uno dei numerosi rami e quando l'Austria impose una tassa sui tetti gli Sbrojavacca lo fecero demolire.

La **leggenda** sull'origine della famiglia: Carlo Magno avrebbe mandato in Friuli, contro i Longobardi, al seguito del suo paladino Rolando, Gaston de Foix un nobile francese la cui famiglia ha uno stemma con la

vacca rampante simile a quello degli Sbrojavacca e il motto 'Regarde la fin'. Questi sarebbe rimasto qui avendo ricevuto investitura sul Castello e avrebbe assunto il predicato (cognome) del toponimo friulano: 'sbrojà' significa scuoiare le vacche (c'era un mattatoio?) oppure slegarle, farle pascolare libere. Sull'origine del nome esiste un'altra leggenda...

Chiesetta di S. Giuliano: era la chiesetta padronale del Castello, soggetta all'Abbazia di Sesto, ma direttamente dipendente dal Patriarca di Aquileia. Aveva quindi il diritto di avere il cimitero e il fonte battesimale. La sua esistenza è documentata già nel 1200. Nel 1332 fu edificata una nuova chiesa che seguì le vicende del Castello.



Mappa del 1672 dall'Archivio di Venezia

Nel 1630 era ridotta così male che con il consenso del Patriarca fu demolita per essere riedificata. I lavori di ricostruzione andavano così per le lunghe che nel 1664 l'Abate di Sesto ordinò agli Sbrojavacca, (sempre prolifici e quindi con proprietà, doveri e diritti molto frammentati fra i vari eredi) di mettersi d'accordo e terminare i lavori entro due anni. Finalmente la nuova Chiesa fu terminata. L'ultima ristrutturazione è del 1985 quando era Parroco don Pietro Nonis poi Vescovo di Vicenza che ha donato le stazioni della Via Crucis in legno.

Il fonte battesimale con lo stemma degli Sbrojavacca e la data 1539, fa pensare al Pilacorte: è un'opera pregevole, forse di suoi allievi. Il campanile è del 1934 (progetto dell'ing. Pascatti), prima c'era un campanile a vela sul tetto.

Sull'altare le statue di San Giuliano e San Giovanni Battista. Nell'abside sinistra la Madonna addolorata e in un piedestallo Sant'Antonio da Padova in legno, restaurati da M. Zoccolan che ha anche scolpito il Leggio. Dietro la chiesa le due **Case Scout** che ospitano innumerevoli incontri di bambini e adulti e tante iniziative di grande interesse (sono sede anche dell'Università della Campagna).



TORRATE DI CHIONS IL PARCO DELLE FONTI

L'area delle **fonti di Torrate** è un territorio di circa 80 ettari nel territorio comunale di Chions, è delimitata ad Ovest dalla roggia Villotta, a nord dal Bosco vecchio, a est dalla roggia del Mulino e a sud dalla strada provinciale.

Il Bosco vecchio, ubicato nel Comune di San Vito, al confine con il Comune di Chions ha una superficie di circa 12 ettari e costituisce uno degli elementi di maggior pregio ambientale della zona. Include un'area formata da alluvioni, con falda freatica emergente e completamente boscata. Il Bosco pianiziale un tempo occupava vaste estensioni della pianura padana. Oggi sono rimasti alcuni relitti come il bosco di Torrate, di Lison, di Alvisopoli.

Il territorio, pianeggiante, appartiene alla fascia delle risorgive del Tagliamento. In questi ambienti, le acque della falda freatica incontrando un terreno a granulometria più fine riemergono in numerose polle di risorgiva. Da queste cavità sorgentifere traggono spesso origine dei



corsi d'acqua superficiali autonomi, più o meno importanti, che caratterizzano il paesaggio della campagna. Il complesso sistema di rogge che si forma dalle risorgive va ad alimentare dei fiumi quali ad esempio il Reghena che riceve le acque proprio dalla roggia del Molino, e più a valle dalla roggia Villotta.

La **Società Acque del Basso Livenza**, a partire dagli anni '50 ha cominciato a realizzare il campo pozzi di Torrate. Oggi fornisce l'acqua a circa 100.000 abitanti residenti nei 12 Comuni associati e dal 2000 le amministrazioni comunali le hanno affidato la gestione dell'intero ciclo delle acque dagli impianti di acquedotto a quelli di fognatura e depurazione.

Il progetto riguardante l'aspetto naturale del parco è stato redatto nel 1999 a firma del direttore generale ing. Giancarlo De Carlo che si è avvalso della collaborazione dello studio di Ingegneria Ambientale "Beta Studio" di Padova. Il 30 dicembre dello stesso anno il Magistrato alle Acque di Venezia ha approvato il primo stralcio esecutivo.

L'intento era di **preservare le falde da possibili rischi d'inquinamento** dovuti a prodotti chimici usati in agricoltura. Gli amministratori però sanno bene che la difesa dall'inquinamento non può essere ottenuta semplicemente attuando una "recinzione" dell'area nella zona dei pozzi. I punti in cui possono penetrare nella falda sostanze inquinanti potrebbero trovarsi anche a distanze considerevoli. Per questo la realizzazione del parco deve costituire anche un messaggio di sensibilizzazione sulla preziosità dell'acqua e sull'importanza della stessa per tutto il vasto territorio fornito.

Lo scopo del progetto è stato quello di tutelare alcuni ecosistemi esistenti e ricostituirne alcuni storicamente presenti nel sito ma perduti nel tempo. Per fare ciò è stata compiuta un'indagine approfondita sull'evoluzione storica del territorio presso l'Archivio di Stato di Venezia e di Pordenone. Sono state consultate alcune mappe della fine del Seicento e del Settecento ma soprattutto il catasto Napoleonico del 1810 e quello Austriaco del 1829. È iniziata la collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche Ambientali e Marine e con l'Istituto di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste, con il Dipartimento di Scienze della Terra di Ferrara, con la Società Eurekos

e l'ARPA di Pordenone. Esistevano già delle componenti naturali quali la vegetazione ripariale lungo le rogge, alcune siepi e filari interpoderali, la vegetazione attorno alle polle di risorgiva, alberi e arbusti intorno ai fabbricati quali i filari di farnie secolari vicino al Torrione Sbrojavacca. Sono stati **"ricostruiti"** una serie di **ambienti "naturali"** strettamente acquatici, ripristinate zone paludose e una serie di **"ambienti agricoli storici"**, legati alla presenza di rogge e risorgive quali i prati umidi e i prati stabili delimitati da siepi. È stata realizzata la nuova piantumazione del bosco con le varietà arboree che caratterizzavano l'antico bosco pianiziale (quercia rovere, carpino bianco, acero campestre, frassino... e una gran varietà di arbusti e flora erbacea).

Le Acque del Basso Livenza sono state ammesse a un progetto finanziato dall'**Unione Europea** nell'ambito del programma LIFE denominato **CAMI**. Gli scopi erano: analisi dell'impatto delle attività umane e la loro sostenibilità oltre agli effetti delle variazioni climatiche, protezione, miglioramento e/o ripristino della risorsa idrica, sviluppo sostenibile dell'ambiente, possibilità di ottimizzare lo sfruttamento dell'acquifero nel lungo termine senza depauperare le risorse e senza indurre negative conseguenze ambientali, economiche e sociali.

Tra le varie conclusioni scientifiche cui si è giunti con metodi e tecnologie all'avanguardia, è stata molto importante, anche dal punto di vista economico, la scoperta di una **consistente falda di acqua purissima** ad una profondità di 500 mt. Questo ha permesso di risparmiare i costi di una centrale di potabilizzazione delle acque del fiume Tagliamento, già in fase di progetto, per garantire al territorio una fornitura regolare anche nei momenti di criticità.

Il progetto ha ricevuto un premio dalla Commissione Europea di Bruxelles come **uno dei tre migliori progetti** realizzati in Europa e sarà illustrato anche a Linz e a Istanbul.

Sotto la presidenza del dott. Alessio Alessandrini, il progetto dell'oasi naturalistica è stato portato avanti. Sono stati mantenuti buoni rapporti con i proprietari dei terreni ceduti, in particolare con Carlo Ferrato di Sbrojavacca, che ha esteso il bosco anche all'area rimasta di sua proprietà. Le **vecchie officine** sono state trasformate in un **moderno Centro Congressi** (progetto arch. Alessio Princic coadiuvato dall'ing.

Pietro Bravin) con un'aula polifunzionale di 100 posti. La struttura, oltre ad essere utilizzata dall'Acquedotto stesso per l'organizzazione di propri convegni, viene concessa alle associazioni del territorio per le loro attività e alle **scuole** per rendere più efficaci le **attività di educazione ambientale**. È diventata un punto di riferimento e si sono svolte numerose iniziative, a partire da quelle del gruppo Scout Zona Tagliamento. Il parco è stato teatro di un apprezzato **festival di Land Art**, cui hanno partecipato anche artisti stranieri di varie nazionalità. L'interesse maggiore è manifestato dalle associazioni naturalistiche che hanno potuto farne un ottimo punto di osservazione: **l'oasi naturalistica permette agli animali di vivere in condizioni ottimali e di riprodursi con maggiore facilità**.

Nell'area è stato realizzato un impianto per la **produzione di energia pulita** tramite pannelli solari di energia fotovoltaica. Nel novembre 2013 il sito è stato designato ZSC: Zona Speciale di Conservazione dal Ministero dell'Ambiente. Oggi quanti entrano nel parco, possono godere liberamente di tutta l'estensione di 80 ettari, con soluzione di continuità tra terreni pubblici e privati. I percorsi ciclopeditoni che ben s'intersecano con l'ambiente lacustre e con le aree umide di questo piccolo Paradiso, si estendono per 5 Km.

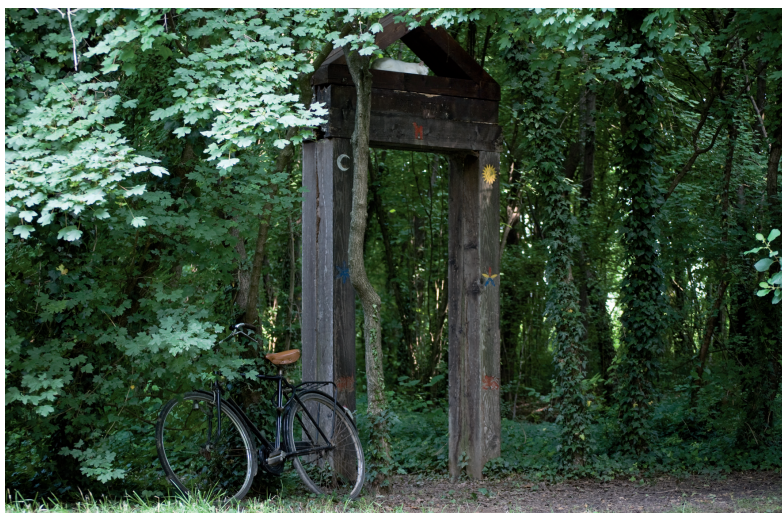
IL BOSCO DELLA MAN DI FERRO E L'ANTICO CIMITERO EBRAICO

L'**Associazione Bosco della Man di Ferro e sito dell'antico cimitero ebraico** nasce nel 1990 con la finalità di conservare e valorizzare il sito denominato **Cimitero degli Ebrei** e di costituire un'area protetta denominata, secondo l'originale toponimo storico, **Bosco della Man di Ferro** mediante la custodia, la conservazione, l'eventuale ripristino nonché la valorizzazione naturalistica dell'intero sito di proprietà della Provincia di Pordenone. [...]

Il sito del cimitero, nel Comune di San Vito al Tagliamento, Provincia di Pordenone, è campestre e costituisce, con il suo intorno, un significativo esempio di paesaggio rurale storico, ancora ricco di preziosità floristiche.

Nella primavera del 1986 quest'area, assieme a un ben più vasto possedimento, veniva posta in vendita. Al mutare della proprietà sarebbe seguita, molto probabilmente, una totale perdita di identità del luogo, provocata da lavori di modernizzazione agricola, che generalmente comportano, nella pianura friulana, l'eliminazione di qualsiasi persistenza arborea e arbustiva. La L.I.P.U. (Lega Italiana Protezione Uccelli) del Friuli-Venezia Giulia promuoveva un comitato di tutela e avviava, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di San Vito e la locale sezione del W.W.F., una sottoscrizione pubblica, finalizzata all'acquisto dell'ambito, proponendo ai cittadini di comprare simbolicamente uno o più metri quadrati dell'area da tutelare. Il successo dell'iniziativa e le sue finalità convincevano, poi, l'Amministrazione provinciale di Pordenone a intervenire per rendere possibile l'acquisto del sito storico e di poco più di due ettari limitrofi.

È interessante notare come l'adesione all'inizio era agevolata, fino dalla prima fase, dalla presenza di un programma di intervento preciso [...]. La chiarezza di intenti sottesa al programma di intervento, permetteva anche di contenere e indirizzare gli apporti spontaneistici e di orientare il lavoro volontario per il raggiungimento di obiettivi definiti.



Porta Picta, ingresso al bosco della Man di Ferro

Connotazioni storiche del sito

[...] Le prime notizie relative all'antico cimitero degli Ebrei di San Vito al Tagliamento risalgono al **20 aprile 1687**, data in cui il medico Leon Romanin, appartenente alla locale comunità ebraica insediata nella contrada urbana di "Coda mala" (l'attuale via Paolo Sarpi), rivolse una supplica alle autorità sanvitesi al fine di ottenere il permesso di adibire ad uso cimiteriale un sito all'interno del bosco civico detto della "Man di ferro", che egli aveva in affitto. Il permesso venne accordato ed il luogo, già allora destinato a prato, venne utilizzato per la sepoltura dei defunti della comunità ebraica fino al suo sfaldamento, prodottosi sul finire del '700.

Nel 1798 i beni della famiglia Romanin, eccetto però il cimitero, che la comunità aveva finito per acquistare, **passarono alla Congregazione di San Filippo Neri di Venezia**. Nel 1826 un catasto austriaco indica ancora il luogo come "Cimitero degli Ebrei".

In seguito l'area passò in proprietà al Comune di San Vito al Tagliamento e il **13 maggio 1851 venne venduta** a Vittorio Vial, la cui vedova, Lucia Falcon, la incluse nel lascito destinato a costituire l'ospizio di agricoltura "Falcon - Vial", che, divenuto in seguito fondazione, ne conserva la proprietà.

Il "Prato del cimitero" - tale è la denominazione contenuta nelle mappe catastali conservate presso la fondazione - mantiene intatta ancora la forma quadrangolare e la destinazione prativa, ma niente resta ad indicare la sua antica funzione. Oggi il cimitero ebraico si configura come **un prato circondato da siepe, con al centro un ciliegio**. A proposito di questo sito Annie Sacerdoti, nella "Guida all'Italia ebraica" scrive "Gli anziani del luogo lo chiamano cimitero degli ebrei e dicono che i contadini per rispetto non l'hanno mai arato". [...]

Proprio la reverenza per il luogo, nel limitare le pratiche agricole al solo sfalcio dell'erba e a periodici e contenuti prelievi di legname, hanno consentito la sopravvivenza di specie floristiche altrove assenti. [...]

Le steli funerarie sono scomparse.

Solamente una è ancora visibile, murata alla rovescia, sulla facciata di un cascinale. Sono trascorsi pressoché duecento anni dall'estinzione del vecchio cimitero [...]

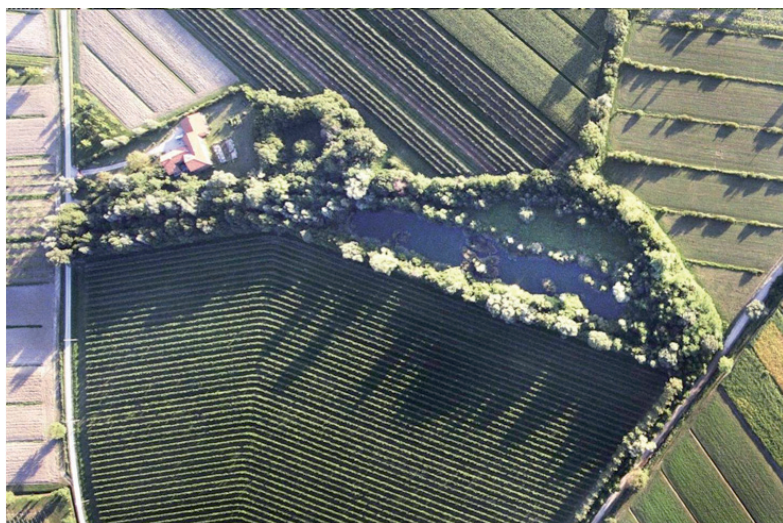
L'ambito acquisito per la formazione dell'area protetta comprende anche superfici a prato polifitico da sfalcio, di origine artificiale, e superfici coltivate a mais e soia fino al 1986 [...]

Il progetto e la sua realizzazione muovono dalla coscienza dei danni provocati da un incessante processo distruttivo, correlato a nuove modalità di sfruttamento agricolo, che ha investito, negli ultimi decenni, la pianura friulana, ricco caposaldo di "naturalità" rispetto alla restante Padania.

Si è demolito e si demolisce, infatti, l'aspetto storico del paesaggio rurale, assieme a biotopi di eccezionale importanza floristica.

È significativo notare, nel contempo, che proprio la campagna del Sanvitese ha lasciato traccia nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento, per una presenza totale del suo paesaggio di risorgiva in molte pagine di Ippolito Nievo e per un suo inequivocabile affiorare nelle poesie e nei romanzi degli anni friulani di Pier Paolo Pasolini.

L'intervento del cimitero ebraico della Man di Ferro è un atto minuscolo, ma che vuole opporsi concretamente alla banalizzazione del paesaggio rurale e alla distruzione degli ambienti naturali in questo contesto.



L'ambito di tutela visto dal cielo. Foto di Carlo Ferrato di Sbrojavacca

Pranzo all'Agriturismo "VI Pietra Miliare" di Sesto al Reghena



menù

Salumi della casa con sottaceti e sott'olio

Musetto in crosta

Carpaccio di oca arrotolata

Gnocchi al sugo d'anatra

Risotto con sciopetin

Bussola' con ricetta tipica sestense fatti in casa

Il tutto accompagnato da vini di nostra produzione

Caffè

Caldo & Accogliente

È l'ambiente che si presenta agli occhi di chi viene a sostare nel nostro Agriturismo.

Una ampia sala ristorante vi darà modo di gustare i piatti tipici e le specialità nostrane, dagli affettati nei gnocchi al sugo d'anatra, pasta e fagioli, l'orzo, il risotto, l'oca e per concludere ottimi dolci e un buon caffè di mezza.

La terra dalle antiche origini su cui lavora la famiglia Andreon Antonio venne disarrotolata più di venti anni fa dai nonni benediziani. È argilla e sabbia e la sua vocazione primaria è la vite. Attraverso la sua lavorazione e trasformazione si trasmettono l'amore e la passione per questo terra.

Prima e dopo un prelibato menù l'ospite ha la possibilità di concedersi momenti di svago e di relax immerso nel verde della natura tra gli animali che popolano la fattoria.

SESTO AL REGHENA

10

Considerata uno dei Borghi più belli d'Italia, è una cittadina di origini romane. Nacque come posto militare e stazione di rifornimento per i viaggiatori diretti verso nord. Il suo nome deriva, oltre che dal fiume Reghena, anche dalla sua dislocazione all'altezza della sesta pietra miliare lungo tale via di passaggio.

Verso il VII sec. sorse l'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Sylvis resa prestigiosa fin dall'inizio dalle donazioni di Carlo Magno.

Oggi rimangono il robusto torrione d'ingresso, unico superstite delle sette torri di difesa erette nella seconda metà del X sec., il campanile, già torre vedetta, la cancelleria, con ampia facciata dal sapore romanico, la residenza abbaziale e la casa canonica.

Abbazia Benedettina Santa Maria in Sylvis: l'eleganza della Spiritualità
Fondata nella prima metà dell'VIII secolo, ospita una vasta esposizione



Panoramica di Sesto al Reghena

di reperti lapidei e sculture, dall'epoca romana fino al Medioevo. Devastata dagli Ungari nel 889, risorse fortificata e assunse l'aspetto di castello medioevale con un sistema difensivo formato da torri e fossati. Dell'antica Abbazia, puoi oggi osservare la torre d'ingresso risalente alla fine del '400, la basilica, la residenza dell'abate (oggi Municipio), la cancelleria abbaziale e la canonica.

La Basilica eretta nelle forme romanico-bizantine (tre navate, cripta interrata e presbiterio sopraelevato) è decorata da un ciclo di affreschi della scuola di Giotto (1316-1320).

Nella cripta si conservano l'urna di Santa Anastasia, splendido monumento di età longobarda, la quattrocentesca Pietà in pietra arenaria da attribuire ad un maestro tedesco, e l'Annunciazione risalente agli inizi del XIV secolo.

L'Abbazia Benedettina Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena è stata fin dalle origini impreziosita dalle donazioni di Carlo Magno che potrai ritrovare raffigurato nel ciclo di affreschi cavallereschi (di carattere profano) della loggetta situata alla sinistra dell'ingresso.



Abbazia di Sesto al Reghena

L'Abbazia, ai bordi occidentali della campagna friulana, è una grande costruzione romanica armoniosa e singolare. Il complesso benedettino è il cuore del piccolo borgo situato alla VI pietra miliare (di qui il toponimo Sesto) da Julia Concordia Sagittaria, notevole colonia romana negli ultimi tempi dell'impero.

Gli studiosi sono d'accordo nel fissare la data della sua nascita intorno l'anno 735, ad opera di tre fratelli longobardi Erfo, Anto e Marco, figli del duca Pietro e Piltrude, provenienti da Cividale. Nella **Charta donationis** redatto nell'Abbazia di Nonantola il 3 maggio 762, i fondatori, non senza tessere un forte elogio alla vita monastica, dichiarano la loro decisione di abbandonare la vita laica e di lasciare tutto il loro ingente patrimonio di ricchezza e beni d'ogni genere per l'edificazione del monastero. Quella che era la maggior fondazione monastica di età longobarda in Friuli fu rasa al suolo l'anno 899, quando imperversò anche a Sesto l'invasione ungarica. Dalle rovine prese avvio la nascita del vasto complesso abbaziale che oggi si può ammirare: autentico gioiello d'arte e di fede che per non pochi suggerimenti di architettura romanica, nella



La Torre di Sesto al Reghena

tipologia benedettina, assurge ad importanza europea ed assoluta. Gran merito per la ripresa va attribuito ad Adalberto II che fu Abate residenziale dall'anno 960 al 965.

La serie degli abati residenziali iniziata l'anno 775 con Albino, termina con il ventisettesimo successore di lui, Tommaso de' Savioli, eletto il 6 agosto 1431.

Fu il periodo del massimo fervore costruttivo. Dopo di lui il card. Pietro Barbo, patrizio veneto (futuro Papa Paolo II) apre, nel febbraio 1441, la serie degli Abati commendatari composta per lo più da cardinali e prelati veneziani, l'ultimo dei quali sarà Giovanni Corner (1763-1789).

Al complesso abbaziale si accede attraverso il torrione "Grimani" che apre una panoramica deliziosa sulla corte, circondata dagli edifici principali del monastero: campanile, cancelleria, residenza abbaziale, arco rinascimentale, loggetta e portico d'ingresso alla basilica triabsidata.

Non fa meraviglia se questa piazzetta medievale e l'interno dell'Abbazia (dall'acustica perfetta) si trasformino nelle varie stagioni e tempi liturgici dell'anno in spazi ideali per concerti e rappresentazioni sacre d'alto livello e interesse regionale, curati dall'Associazione "Pro Sesto" e dal Comune, con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Pordenone.

Fuori e dentro, l'Abbazia ha molte cose, compresi il silenzio e la pace totale, che sarà piuttosto difficile dimenticare. Un ciclo di affreschi di scuola giottesca e riminese, tra cui spiccano il "lignum vitae", "l'incontro dei tre vivi e dei tre morti", le Storie di San Benedetto, di San Pietro, l'incoronazione della Vergine ecc., fanno, per molti aspetti, dell'Abbazia una "cosa meravigliosa" (V. Sgarbi).

La Cripta con l'urna di Sant'Anastasia splendido rilievo altomedievale conserva uno squisito bassorilievo veneto-bizantino dell'Annunciazione (sec. XIII) e la Pietà (Vesperbild) del sec. XV, di fattura bavaro-salisburghese. Tutto il contesto dell'Abbazia di Santa Maria conservatosi nei secoli, appare quasi una immersione in un passato che restituisce al visitatore ambienti, situazioni, suggestioni spiritualmente appaganti.

A chi vi arriva per la prima volta non mancheranno la sorpresa e poi la gioia di una bella scoperta.



Panoramica delle Torrati. Foto di Carlo Ferrato di Sbrojavacca

Testi tratti e adattati da:

- **Borghi feudi Comunità** (AA.VV., coordinamento Marco Salvador, introduzione Carlo Guida Mor, edito dal Comune di Chions, 1985).
- **Breve Storia dei Signori di Sbrojavacca**, M. Salvaor, 1998.
- **Pubblicazioni varie**, G.C. Menis - T. Miotti - G.G. Corbanese - L. Bosio, Pubblicazioni varie del Consorzio Castelli FVG.
- **Comitato per la conservazione dell'antico cimitero degli ebrei in San Vito**, Progetto di riqualificazione paesaggistica, floristica e faunistica".
- **Riqualificazione paesaggistica e naturalistica di un antico cimitero ebraico**, Paolo De Rocco, in "ACER" 5/1989.
- www.turismofvg.it

Info

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

via Concordia 7

telefono 0434 365387

info@centroculturapordenone.it

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia - Turismo FVG.

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

segui su



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

1965 2015

www.centroculturapordenone.it



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPN

MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

1965 2015

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo-fvg.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

